

**Dialogo sui modelli di comportamento telematici con il dott. Francesco Bricolo**

**D)** *Dott. Bricolo, la seduzione della tecnologia digitale quali rischi comporta per i cittadini del 2000? Esistono già delle casistiche in merito?*

**R)** Certo che mi fa una domanda per certi versi impossibile. Vediamo di orientarci un attimo, perché altrimenti la confusione regna sovrana. Lei sa che la comunità scientifica vive di letteratura, ciò che è pubblicato sulle riviste internazionali indicizzate esiste, il resto no e la letteratura scientifica che riguarda specificatamente l'aspetto seduttivo della tecnologia digitale è inesistente. Per farle l'esempio il libro di Sherry Turkle (Vita sullo schermo, Apogeo) e anche quello di Kimberly Young (Caught in the net) propongono dei dati aneddotici. Per quanto siano le due autrici più citate ed intervistate non hanno mai pubblicato su riviste scientifiche perché i giornali scientifici chiedono solamente studi sperimentali, gli unici che abbiano spessore e perciò credibilità. Io stesso nel 1997 ho fatto il primo studio sperimentale non sulla seduzione quanto sulle modalità d'uso e già allora avevo rilevato che il 10% dei ragazzi delle medie superiori riferivano problemi di concentrazione il mattino per essere stati troppo a lungo connessi la sera prima. Lo studio è passato del tutto inosservato. Ora c'è il libro curato da Tonino Cantelmi et al, "La mente in Internet, Psicopatologia delle condotte on line" (piccin@intercity.it) che per propone una casistica importante ed altri contributi.

**D)** *Secondo lei e' possibile stabilire i criteri per un "giusto metodo di comportamento" del navigatore ai fini della salute mentale?*

**R)** Con il buon senso sì. Il criterio vincente è quello della "giusta misura" ma sarebbe ingenuo pensare che basti questo. Qui ci troviamo davanti ad un passaggio importante che va colto. C'è un nuovo "oggetto" di studio ed è il rapporto tra salute mentale e tecnologia digitale. Le scienze psichiche come psicologia, psichiatria, psicoterapia si debbono confrontare con questa nuova relazione. In questi ultimi anni ho sentito dire tante sciocchezze sulla "dipendenza da Internet" che non va certamente negata, ma è un argomento che pare non si possa affrontare con equilibrio, c'è qualcosa di esagerato nel parlare di Internet come una "droga" o come una "malattia".

**D)** *Ritiene che la scelta dei giovani (e non solo) di comunicare tramite le chat o utilizzando messaggistica dei cellulari, sia un modello di comportamento totalmente nuovo senza riferimenti, confronti e punti di contatto con i passati e recenti "stili di vita"?*

**R)** Non le so davvero rispondere. Debbo limitarmi ad una considerazione di tipo teorico. L'uomo non ha mai avuto uno strumento così potente e disorientante come mediatore delle sue relazioni in tempo reale e nessuno di noi è preparato a reggere l'urto della tecnologia digitale. Si pone un grosso problema di "pensiero". Ho trovato in Umberto Galimberti uno dei pochi pensatori che ha saputo riflettere con coraggio ed intelligenza sull'uomo nell'età della tecnica. Il suo ultimo volume "Psiche e tecne" (Feltrinelli, 1999) è uno dei più importanti punti di riferimento per chi non vuole subire l'avvento della tecnologia digitale.

**D)** *E' possibile, secondo lei, definire e delineare modelli di comportamenti dovuti ad "astinenza telematica"?*

**R)** Come Le dicevo il nuovo volume di Cantelmi propone finalmente una casistica importante che rompe con la tipologia aneddotica finora prodotta. Si tratta di un passo avanti importante soprattutto perché attraverso la Professoressa Del Miglio dell'Università La Sapienza hanno voluto affrontare in maniera seria quel problema metodologico che finora era stato taciuto. Con questa garanzia di un metodo "pensato" scientificamente si è andati al di là dello IAD che lei sa essere acronimo di Internet Addiction Disorder, termine infelice che purtroppo ha attecchito grazie ai mass media e ai noi ricercatori, io stesso l'ho usato in alcune pubblicazioni. Ora il punto centrale della nostra attenzione è la relazione tra noi e il digitale e siamo agli albori degli studi. Importante per esempio è lo studio sulla "trans dissociativa da uso/abuso/dipendenza di Internet". Anche su questo termine i media andranno a nozze, ma non mi chiedo di spiegarglielo qui ora.

**D)** *Se improvvisamente, per ipotesi assurda, mancasse la luce e le linee telefoniche, sia fisse che mobili, fossero inutilizzabili, come reagirebbe l'italiano medio? Soffrirebbe di piu' per la mancanza del televisore o del cellulare?*

**R)** Beh, lo vedremo tra pochi giorni no, l'Y2K, il baco di fine millennio. Al di là dei disagi o dei disastri che accadranno alle ore 00.00 del 01.01.2000 vorrei proporle una metafora cinematografica. Al di là delle previsioni, io non le azecco mai, vorrei rispondere rifacendomi ad un film. Nanni Moretti nel suo "Aprile" fa una scena carina dando un pollice verso al film di Katrin Bigelow "Strange days" che invece per me è un "cult movie". Il film della Bigelow ipotizza degli scenari in cui la tecnologia digitale è la mediatrice della nostra vita emotiva. Sono un appassionato della cinematografia dell'epoca digitale, a me è piaciuto perfino "Matrix" che invece è stato stroncato dalla critica. Il film della Bigelow propone con forza il digitale come il "mediatore" del nostro "sistema di piacere" e questo ci confonde.

Francesco Bricolo - Laureato in medicina e chirurgia, psichiatria, psicoterapeuta Servizio per le  
Tossicodipendenze, Bolzano, mail to: [bricolo@tin.it](mailto:bricolo@tin.it)

---

© Tutto il materiale contenuto in questo file, in qualunque forma espresso, è protetto dalle leggi sul diritto d'autore.